LO SPETTATORE FRIULANO

N. 11. — 25 MAGGIO 1848.

Fu detto da taluno essere il Foglio montato in pulpito (V. Spet. N. 8 e 9) e voler mescere la religione alla politica: e noi aggiugniamo: povera quella politica che non si fonda sulla pietra angolare della religione! Verremo sì, se i nostri sforzi saranno assecondati, verremo a parlare di politica propriamente, e delle condizioni attuali degli stati particolarmente, e dell' Italia nostra cara Patria principalissimamente. Ma era pur necessario di fissare prima bene il punto di partenza di ogni dottrina politica possibile.

Hanno un bel cercare i Pubblicisti quali sieno le migliori forme di governo! hanno un bel fabbricare costituzioni monarchiche o democratiche, e affibbiarle a questo o quel popolo! Governanti e governati sono finalmente uomini tutti, di cui si compone lo Stato: e quantunque le varie forme di reggimento abbiano una grande efficacia sui loro destini, tuttavia il primo pensiero der' essere quello di renderli capaci del beneficio di un buon reggimento, e di migliorare l' uomo interiore, perchè possa acconciarsi ad una migliore convivenza di popolo e di nazione.

Per qual ragione hanno finora fallito tutte le costituzioni che da sessant' anni si vanno tentando in Francia? Perchè hanno ricusata o dimenticata la base di ogni buon reggimento, le verità prime ed eterne da cui scaturisce la civiltà cristiana, e che trovano eco in tutti i cuori. Ora se v' è speranza che la Francia stessa, assennata dalla sperienza, dia all' Europa l' esempio di un ordinamento politico durevole, questa speranza viene tutta dal vedere, che nella recente rivoluzione fu salvato il principio cristiano; e il sentimento della compossibilità, anzi della affinità di questo principio colle istituzioni liberali, salverà forse la Francia.

Non è perciò senza ragione, se noi, sperando pure che qualcheduno dei reggenti ci ascolti, andiamo gridando nel deserto, che si apparecchi la via alla rigenerazione della nostra Patria, acciocchè, finite le calamità che la premono, possa almeno trovare in sè l' elemento della vita. (J. P.)

ITALIA

Roma 2 *Maggio* — Tutti i battaglioni sonosi ridotti ai loro quartieri, e la Guardia Civica è sempre sotto le armi.

2. *Maggio* — Mamiani è incaricato della formazione di un nuovo ministero. Rospigliosi, Generale della Guardia Civica Romana, rinunziò a quel grado, perchè i cittadini soldati si rifiutarono energicamente di scortare il Cardinale Bernetti al Palazzo Quirinale, dove risiede il Papa, onde metterlo al sicuro, secondo gli ordini che dal Generale medesimo erano stati dati. Il comando di quella milizia è frattanto nelle mani di Mario Massimo duca di Rignano.

Ecco le istruzioni dirette dal Senato Romano al Comandante generale, ed ai luogotenenti-colonnelli della Guardia Civica.

« Lo zelo e l' attività spiegate da gran tempo, e sopra tutto in questi difficili giorni, dai soldati della Guardia Civica, a sostegno dell' ordine pubblico, ci obbligano ad attribuirvi l' autorità e le funzioni della Magistratura. Se questa disposizione vi aggrada, noi vi indirizziamo le seguenti istruzioni. 1.) Ogni luogotenente-colonnello avrà temporariamente un assessore ed un cancelliere, che sarà incaricato legalmente tanto degli affari civili che criminali. 2.) Sarà incaricato inoltre di tutte le operazioni necessarie a mantenere la tranquillità e la protezione dei Cittadini. I luogotenenti-colonnelli, assieme alla magistratura, dovranno occuparsi di queste provvidenze. 3.) Ogni giorno, fino agli altri ordini, i luogotenenti-colonnelli si uniranno in Consiglio col Magistrato per consultare sulle misure più favorevoli alla tranquillità interna. 4.) Gli assessori, che dovranno avere oltre 30 anni avere assolti gli esami di diritto, ed avere fatta pratica di cancelleria, saranno eletti in ogni battaglione, a maggiorità di voti, entro il giorno di domani. I Cancellieri saranno eletti da essi. »

« Noi ci proponiamo di rappresentare a S. S. la necessità di tali disposizioni per ristabilire la calma nel popolo. Attendiamo dal vostro senno e dal vostro vivo amore per l' ordine e per la Patria, che voi rimanghiate soddisfatti da tale proposizione, e che ne avrete una prova della confidenza che abbiamo in voi, non che dell' unione che desideriamo veder regnare fra noi.

Dal Campidoglio 4 Maggio 1848. »

Il sostituto Farini è partito per l' armata, onde mettere le truppe Pontificie sotto gli ordini del Re Carlo-Alberto. Si dice, che Mamiani ha accettata la missione datagli dal Papa di formare un ministero sotto la presidenza del Cardinale Altieri. Nella mattina del 3 la tranquillità in Roma non era stata punto turbata.

I Siciliani sono disposti di eleggere a loro Re il principe Carlo, secondo figlio del Gran Duca di Toscana. I rappresentanti furono ammessi al Palazzo Pitti e chiesero di vedere il picciolo principe. La granduchessa li accolse graziosamente.

Il 4 la squadra Francese lasciava Livorno per recarsi a Napoli. Il Piroscafo *Asmodeo* salpò per Venezia. *(Estafette.)*

La corrispondenza del *Galignani* del 1. corrente ci fa sapere che a quei giorni i Ministri del Governo Romano avevano riassunto i loro uffizj, senza però significare per quanto tempo essi rimarrebbero al timone dello Stato – Una deputazione composta di Pier Angelo Fiorentino, Pietro Sterbini ed il Duca di Rignano è stata eletta dal popolo perchè si intenda coi Ministri anche su questo punto – Questi risposero in modo evasivo ai Deputati del popolo perchè intervennero gravi tumulti, e si temeva peggio. Dal giornale l' *Epoque* rileviamo che la posta di Bologna era stata arrestata alle porte della Città, affine di leggere i Dispacci del Cardinale Antonelli.

Galignani del 13.

Gran numero di Italiani accorrono a Parigi da tutte le provincie di Francia per arruolarsi nella nuova legione che deve partire tosto per l' Italia.

La Patria del 4 corrente annunzia che a Livorno ebbe luogo una grave dimostrazione contro i Ministri. Si è domandato che l' assemblea fosse tosto adunata – Il Governatore promise al popolo di inviare al Governo tale domanda.

Lettere da Civitavecchia del 7 corr. assicurano che la tranquillità era perfettamente ristabilita a Roma.

Il *Contemporaneo* del 4 corrente dice che il consiglio municipale di Roma dimostrò in un suo indirizzo al Papa che la guerra coll' Austria era giusta e necessaria, ma ad un tempo pregava il Papa a volersi adoperare come mediatore nella grande questione.

Scrivesi da Napoli alla *Gazzetta d' Augusta*:

Niuno dei mali delle nostre condizioni sociali, non molesta l' Italia rinascente meno del Communismo.

La rivoluzione d' Italia è puramente nazionale, che riconoscendo il tempo presente si è data una impronta democratica; oppure se si vuole, essa ha da principio e con consapevolezza eretto il suo edifizio sopra basi democratiche. La nobiltà d' Italia dotata di magnifici titoli e d' antica origine, non ebbe ripugnanza di associarsi alla causa nazionale per timore che andasse perduta la sua esclusività.

Invano speravano i corrispondenti della politica Metternichiana, che la rivoluzione di Parigi fosse, a motivo delle sue dimostrazioni contro i titoli, per raffreddare i nobili Milanesi nel loro zelo. Quest' era l' ultimo anello di quella lunga catena di aberramenti in cui era avvolto questo sistema, per precipitare nella fossa che ei si avea inavvedutamente scavato. I nobili Milanesi non meno che i Romani e Napoletani non si lasciavano trattenere nel loro *head long ire* contro gli oppressori, dal pensiero

di poter perdere alquanto della loro influenza nella lotta per la libertà. Il temperamento meridionale non si lascia moderare da riflessioni di cose secondarie, allorquando la passione, ed in ispecialità la vendetta, lo trascina ad un determinato scopo. D'altronde la nobiltà Italiana non avea da perdere, ciò, che deve ora la tedesca, del poco conservato fino ad oggi cedere, alla causa comune. Non esistevano più feudi, ella non potea quindi perdere diritti, che non possedeva. Una gran parte era povera, amalgamata col popolo, eppure impedita dalla sua nascita di procacciarsi i mezzi di sussistenza. La nobiltà poi più alla [illegible] agiata, divisa dalle cose pubbliche, e quindi senza influenza nel governo, sentiva il bisogno naturale, [nutrito da un lungo ozio, e, diciamolo pure, da noja continua] di agire, guadagnare influenza, e farsi un nome glorioso. Egli è fuor di dubbio, che in tutti gli Stati Italiani le famiglie nobili hanno preso una gran parte al movimento democratico nazionale, che produsse la rivoluzione, senza timore alcuno, e molti forse colla coscienza che i loro privilegi, se pure ne aveano, anderebbero perduti.

Del resto qui non parla nessuno di ciò; già da per sè è evidente, che tutti i ceti dovean essere compresi dallo stesso zelo per la patria comune: ben inteso le persone di qualche avere, ed intelligenza. Soltanto si avea qualche dubbio intorno a' Preti, che fu vinto, si separarono dai Gesuiti, e si scosse tutto l'odio del pretismo sopra di quelli, e si credette ai rimanenti il patriottismo, che conviene ad un sacerdote cristiano. Sotto il vessillo di Pio era facile l'unire il grido della religione, a quello della libertà e della patria. Non facea mestieri, che la nobiltà venisse eccitata al movimento, essa vi si precipitò; a Roma ed in Romagna erano a capo le più antiche famiglie, a Napoli pure ove essa era sì abbassata, stava nell'ordine delle cose, che afferrasse l'occasione per risorgere. A Firenze, sia mercè le antiche rimembranze repubblicane, o mercè la coltura sociale, si era essa già da molto tempo amalgamata colla gran massa dei civili. Alcune discrepanze furono facilmente annullate. Dai cittadini si dovea attendere per certo il liberalismo; esso proseguiva a vegetare già dai tempi del Medio Evo, fino nelle più piccole Città. La letteratura politica, i Fogli non lo poteano generare e nutrire. Cosa mai si osava o si poteva leggere? E chi leggeva? Soltanto nel contadino era qualche renitenza, fino al sorgere di Pio. Ma con un Papa, ch'è in pari tempo un Santo, svaniscono le ubbie.

Il proletario che nella rimanente Europa si apposta alle soglie dei cittadini e dei ricchi, che picchia alle porte del possidente, non ha ancora in Italia nessuna voce, perchè egli veramente non esiste. Egli, il prodotto della coltura industriosa non potea crescere negli stati del Sud a quel numero esuberante, come negli stati ricchi di fabbriche. Il prodotto artificiale manca, ma abbondano i prodotti naturali. La terra è sì ricca, i frutti cadono dall'albero, se si ha soltanto la fatica di coglierli; il cielo è sì caldo, che un pajo di buchi più o meno nell'abito non molestano colui, che lo indossa. È un comune errore, il credere che vi sia pigrizia nella coltura del suolo. Ciò è falso, come te lo dice ogni sguardo che tu getti sui ben tenuti campi, e sulla marra nelle mani del contadino. Di tutto si approfitta; persino l'erba sulla strada viene tagliata o svelta colle mani per alimentare il bestiame. Soltanto il manifatturare delle benedizioni del cielo, si lascia ai più laboriosi stranieri.

Il proletario nasce, allorquando è meno lavoro, che voglia di lavorare. Essendo in Italia lavoro in abbondanza, e cosa avverrebbe se le forze producenti tutte si movessero liberamente, ed essendo talvolta scarsa la voglia di lavorare, non v'è timore di un vero proletariato, molto meno poi che questo abbia influenza sulle cose pubbliche. Proletari naturali non mancano certamente in Italia, ma mendici non s'interessano delle sorti dei regni. Questa forza morale si è conservata in tutti i disastri del genere umano, che soltanto l'uomo attivo cerca la stima, se la procaccia, e pone il suo voto nella bilancia. Questi mendici sono senza dubbio un male; il forestiere lo sente più che l'indigeno. La natura ha in gran parte la colpa della loro esistenza. La voglia di porsi le mani alla cintola, e di starsi sotto il bel cielo all'aperto, è irresistibile pei figli del Sud. Sarà poi la questione della nuova Italia, di convertire i mendici in operai, ma fino a quel giorno non è da loro niente da temersi per lo stato.

Napoli solamente ha i suoi proletarii; che essi possino divenire pericolosi, lo ha dimostrato la storia. Si ha anche al presente qualche timor di loro, ma non come in Francia, e in Germania. Essi non sono teoretici, ma figli dell'impulso. A portare il Communismo fino ad un costante predare, non sono atti i Lazzaroni; essi si potrebbero lanciare sopra i possidenti, ma se oggi si dividono i beni fra di loro, [illegible] dimani li hanno già sciupati, e sono Lazzaroni come prima. Essi accattano, per esser pigri, essi lavorano per poter dipoi far nulla. I facchini italiani sono di molto peso ai forestieri, ed anco agl'indigeni, se di loro abbisognano. Senza proporzione si lasciano pagare il breve lavoro dei loro omeri, non già per accumulare, ma per potere poi senza cure vivere una settimana inoperosi. I facchini italiani rovescierebbero la nuova teoria di Francia, che lo Stato sia in dovere, di procacciare il lavoro ai proletarii.

FRANCIA

Leggiamo nella *Gazz. Univ. d'Augusta* del 19 corr.

Strasburgo 16 Maggio — [Dispaccio telegrafico]. Parigi 15 Maggio, 5 1/2 di sera, il Ministro dell'Interno ai commissari della Repubblica. » Ebbe luogo un pazzo attentato contro l'assemblea nazionale, ma senza il minimo risultato. L'assemblea ha ripreso le sue sedute. Il Governo adotta le più energiche misure. »

Il *Supplemento della sera* alla *Gazz.* di *Vienna* del 20 ci dà dettagli dei tumulti avvenuti a Parigi nel dì 15. Si trattò di una grande dimostrazione, per parte specialmente dei lavoratori, in favore della Polonia e dell'Italia. Quasi 600,000 persone fra le quali molte giunte dal di fuori si radunarono sulla piazza della Bastiglia e s'incamminarono verso il palazzo dell'assemblea, la quale trovavasi appunto in seduta. La sala fu presto piena zeppa di quelle orde furibonde. Parlò dapprima certo Wolovsky chiedendo l'intervento immediato a favore della Polonia, poi Barbè, poi Blanqui, poi molti altri in mezzo a un discordante strepito. Vi fu chi gridò *abbasso* all'assemblea, e gran numero rispose a quel grido. Blanqui voleva che subito partisse un corpo d'armata per la Polonia. Barbè propose un'imposta di un miliardo da pagarsi dai ricchi. In mezzo a tanti discorsi, a tante grida che non si concretano a nulla, certo Huber sale la tribuna, e grida » l'assemblea nazionale è sciolta » e tosto il seggio del presidente vien preso d'assalto. Buchez ed i suoi compagni abbandonano i loro posti. Si legge una lista di un nuovo Governo provvisorio: 1. Cabet, 2. Barbès, 3. Huber, 4. Proudhon, 5. Ledru-Rollin, 6. Blanqui, 7. Pierre Leroux, 8. Raspail. Alle 5 pom. questo nuovo Governo s'installa nel palazzo della Città; alle 8 si propaga grande fermento in tutta Parigi.

Il detto supplemento ha poi quanto segue:

Parigi 15 Maggio [Dispaccio telegrafico.] La quiete è ristabilita e la Guardia nazionale rimase fedele. Il comandante di essa, e molte altre persone conosciute, la parte maggior come comuniste sono agli arresti.

Merita attenzione la circostanza che, nello stesso giorno, contemporaneamente scoppiarono agitazioni a Parigi, Francoforte, Berlino e Vienna.

Parigi 14 Maggio — Il *Moniteur* porta l'annunzio che il rappresentante Emilio Arago viene spedito a Berlino in missione speciale e col titolo di ambasciatore straordinario e Ministro Plenipotenziario. Jeri egli assistette ancora alla seduta dell'assemblea. *(O. T.)*

CONTINUAZIONE DEI DISCORSI DEI MINISTRI.

Il Ministro per l'organizzazione del lavoro LUIGI BLANC

» Quei cittadini cui il corso indomito degli avvenimenti portava al potere [potere poco invidiabile perchè era il Governo delle tempeste] quei cittadini, e rappresentanti del popolo, si trovavano il 25 Febbrajo riuniti al palazzo di Città, quando videro a un tratto la piazza di Grève coprirsi di una moltitudine ardente e sventolare una bandiera su cui era scritto: *organizzazione del lavoro, creazione di un Ministero di progresso.* Così questa Capitale dei rivoltosi, con un'antitesi piena di senso e di grandezza, ancora fremente pei combattimenti sostenuti, in mezzo a strade rotte da barricate, sul terreno in cui il popolo aveva segnato il suo itinerario col sangue, veniva a dimostrarci che il grande pensiero da cui era preoccupata, era quello dell'ordine – Cosa veniva a domandarci questo popolo, sulla cui fronte, nei cui occhi sfavillava ancora la recente vittoria? Esso veniva a domandarci: pane e lavoro.

» E che doveva, e che poteva fare il Governo provvisorio! Collocato tra l'aspettazione della vostra sovranità, che venisse a limitare il suo potere, ed il voto popolare che reclamava un pegno, il Governo ha riservato a Voi, l'importante questione di un Ministero speciale da crearsi, e ha dato sul momento ai cittadini niente più che una commissione incaricata di studiare il vasto problema, messo innanzi dalla rivoluzione di Febbrajo. »

Qui l'oratore espone i lavori fatti al Luxemburgo, in mezzo al popolo, da sè e dal suo collega, l'operajo Albert – L'impresa era formidabile – L'antica società lungamente minata, e finalmente scossa fin dalle fondamenta, vedeva la ruina dei ricchi imminente, inevitabile: vedeva le sofferenze del popolo aggravate e la impazienza dei suoi desiderj violentemente irritata – Se la commissione non avesse dato al popolo che speranze, avrebbe ridestate le sue vendette; se lo avesse appagato, avrebbe rovesciato l'edifizio sociale – La commissione sedente al Luxemburgo si è veduta assalita da flutti di popolo chiedenti pane e lavoro; e ha dovuto rispondere: soffrite, aspettate, onorate colla moderazione la vittoria che avete conseguita col coraggio; e questi

uomini se ne andarono rassegnati e commossi, gridando: *Viva la Repubblica*.

Poi venivano a processioni le varie industrie che reclamavano l' intervento del potere nella lotta che sostenevano coi padroni delle officine, e la commissione ha dovuto far l' uffizio di conciliatrice, tra i padroni e gli operai. – Ha dovuto occuparsi a promuovere eziandio lo spirito di associazione nella classe laboriosa, e già quà e là alcune istituzioni di tal genere, sono create; la prigione di Clichy, in luogo di carcerati contiene 1,500 operai, che lavorano spontanei – Quell' edificio su la cui porta stava scritto *Prigione per debiti*, dappoichè non esistono più prigioni per debiti, ha sostituito il motto: *Pane e lavoro*.

Ma le grandi fatiche della commissione, riguardano principalmente l' organizzazione futura del lavoro, e questi vasti studii sono già pubblici, e si aggirano su questi due principii: associazione ed intervento disinteressato; intervento tutelare dello Stato.

» Noi non abbiamo inteso, » dice l'oratore, » come si volle far credere che lo stato dovesse farsi imprenditore d' industrie e divenisse imprenditore esclusivo, assorbendo in sè tutte le attività. No, No! Ma ciò che abbiamo inteso e che sosteniamo si è, che lo Stato debba intervenire tra il debole e il forte; che lo Stato ha un dovere di tutela verso gl' ignoranti, verso i poveri, verso i sofferenti. Lo Stato tutore che apre credito, non più al solo ricco, ma al povero; che entra a parte dell' industria, non per guastarla, ma per organizzarla, e per proscrivere l' antagonismo, sorgente avvelenata di odii, di violenze e di ruine; lo Stato protettore e tutore dei poveri, ecco ciò che noi abbiamo domandato.

» E quando abbiamo domandato questo, non crediate o cittadini, che noi abbiamo inteso di proporre una protezione esclusiva, una protezione che finirebbe colla demagogia. No, No! secondo il nostro convincimento, il fare ciò ch' è giusto è un fare ciò che sta nell' interesse di tutti; il nostro principio è quello della solidarietà umana. Noi crediamo che deboli e forti, poveri e ricchi, dotti e ignoranti, sono tutti d' una sola famiglia, e che quando tutti se ne saranno bene convinti, non saranno più possibili nè querele, nè divisioni, nè odii, e quando noi trattiamo la causa del povero, trattiamo nello stesso tempo la causa del ricco, perchè proteggendo il debole, si ottiene la salvezza del forte.

» Si parla della guerra di chi non possede, contro a chi possede: No questo grido di guerra non è uscito dal cuore; non è uscito sciententemente dalla bocca di nessuno.

» Non è vero, no, che nell' odierno sviluppo della ragione pubblica, in questa Francia che n' è la maestra, abbiavi un sol uomo, il quale voglia effettuare il progresso per la via della violenza e dello spoglio; non uno, che voglia ridurre la quistione dell' affrancamento del popolo ad una quistione di ruina per chicchessia. Nobile e grande cosa è l' associazione, perchè saprà togliere il povero dalla miseria, senza togliere al ricco la ricchezza; nobile e bella, non perchè abbia a spostare la ricchezza, ma perchè la feconderà, la universalizzerà, e l' innalzerà a portata di tutti, di tutti senza eccezione. Questo livello innalza sempre, innalza tutto, perchè non è soltanto il livello del popolo, ma è il livello della umanità. » *(applausi)*

CARNOT *Ministro della pubblica istruzione.*

» Cittadini rappresentanti. Il Governo provvisorio coll' accoppiare in un *solo* ministero l' amministrazione dell' istruzione pubblica e l' amministrazione dei culti, ebbe principalmente in mira di preparare un termine ai deplorabili dissidii che dividono da lungo tempo l' Università ed il Clero.

Il ministro incaricato di questa difficile missione deve oggi saper palesarvi come l' abbia condotta a termine.

Dopo il 25 Febbrajo con un dispaccio, ho indicata la necessità di stabilire una giusta conciliazione fra due ordini d' interessi parimenti rispettabili; l' insegnamento civile o laico, e l' insegnamento religioso.

Ho ritenuto che il principale ostacolo a tal fatta conciliazione, così dall' una, come dall' altra parte, avesse per origine un certo spirito di corporazione, poco in armonia coll' idee Repubblicane; e che sia stato alimentato fino a questo momento a causa di particolari istituzioni, che non avrebbero trovato luogo nella unità del governo Repubblicano.

Tale unità è la legge suprema del Paese. L' opera della rivoluzione cominciata, dopo il 1789, distruggendo le barriere, che dividevano la Francia in provincie, dovette consumarsi nel 1848 colla distruzione delle ultime barriere morali che separano ancora molti animi.

Riguardo al Clero: il nostro contegno ci venne abbastanza indicato dallo stesso contegno tenuto dal popolo, a cui appartiene sempre l' iniziativa delle opere generose. Il rispetto che esso ha costantemente esternato in queste solenni circostanze verso i Ministri della religione, è sufficiente per esigere il nostro, anche se noi non l' avessimo sentito profondamente impresso nella nostra coscienza, e nell' intimo convincimento che la fede in Dio è il principio di tutta la fede nella grandezza del destino umano.

Qualunque sia l' ufficio a cui un fanciullo potrà essere chiamato, allorchè egli sarà adulto, importa che la sua prima educazione sia compiuta nelle scuole comuni a tutti, il cui scopo sia, sopra ogni cosa, di formare dei cittadini. In questa guisa le magistrature, le scienze, l' esercito, tutti i rami dell' amministrazione Francese, traggono del pari dalla gioventù, già formata col mezzo di una educazione generale e comune, i sentimenti inalterabili di pietà filiale per la patria e di fraternità civile. L' Assemblea giudicherà, senza dubbio, ciocchè dovrà essere del Clero. All' uscire di queste prime scuole, il Clero sarà preparato alle speciali istituzioni con cui si formano i ministri della religione.

Bisognerà imparare di buon' ora ad essere cittadino onde mantenervisi sempre. Coll' iniziarsi fino dall' infanzia alla vita cittadina, col rendere testimonianza evidente e giornaliera del loro amore per la patria, i membri del Clero distruggeranno le prevenzioni disgustose che avrebbero in mira di farli considerare come un corpo troppo indifferente agl' interessi attuali, e vivi della Repubblica. E da ciò che prendendo l' autorità dal mio titolo di ministro del culto, che io ho energicamente richiamato il Clero all' esercizio dei doveri, rivolgendomi come doveva, alla di lui intelligenza e sincerità.

Quanto all' università, risoluto fermamente di rispettare le belle tradizioni che le meritarono l' eterna gratitudine del paese, io ho pensato essere venuto finalmente il tempo d' ingrandire il cerchio delle sue istituzioni secondo l' esigenze del novello spirito, e di giustificare la nobile ambizione del suo nome, preparando, con un' organizzazione più estesa e più completa, l' unità definitiva del corpo incaricato dallo Stato di provvedere all' istruzione pubblica. L' insegnamento è una magistratura, la cui azione benefattrice dev' essere feconda, come quella della giustizia, uguale, solidaria, e veramente universale.

Questa volontà di stabilire la conciliazione e l' unità, io non l' ho punto lasciata nello stato di mera teoria: ne volli anzi l' applicazione senza indietreggiare per insufficienza dei mezzi lasciati a mia disposizione, ed aspettando d' altronde dall' Assemblea dei rappresentanti del popolo le grandi misure che non sono richieste dall' urgenza.

Ne' miei Dispacci delli 25, 26 e 27 Febbrajo, io feci conoscere le intenzioni che mi parvero tali, da caratterizzare la via novella in cui dovrà entrare l' amministrazione Repubblicana dell' istruzione pubblica.

La Repubblica non deve soltanto rinnovellare le istituzioni coll' ammigliorarle; è duopo ch' essa rinnovelli altresì gli uomini; e sia nell' educazione pubblica a rendere tutta la Francia Repubblicana collo spirito e col cuore, come lo è oggi colle sue istituzioni.

L' istruzione primaria deve abbracciare tutte le cognizioni elementari utili allo sviluppo dell' uomo e del Cittadino: l' insegnamento primario deve comprendere le cognizioni agricole ed i doveri civili.

La condizione degl' istitutori, dev' essere prontamente fissata: la dignità delle loro funzioni, dev' essere rianimata coll' introdurre fra essi il principio dell' emulazione e della ricompensa. Sarà necessario, che tutti i figli della Repubblica, giustifichino indistintamente il compimento del loro corso d' istruzione primaria.

In tutte le scuole elementari, gli esami annuali segnaleranno i giovani che, avendo date prove bastevoli di attitudine, dovranno essere ammessi gratuitamente nei Licei, e nei corsi d' insegnamento superiore, in modo, che di successo in successo, di grado in grado, i figli delle più povere famiglie possano elevarsi senza ostacolo rapidamente, seguendo il loro merito, alle più alte funzioni nei differenti ufficj dello Stato.

Come suggello di questi principii, io proposi un primo concorso generale dell' insegnamento primario in Parigi, ed una festa solenne ove saranno accordate ai figli usciti vincitori negli esami, dei posti gratuiti nel tirocinio, nei poderi-modelli, nelle scuole d' arti e mestieri, e nei Licei.

Ho scancellato dalle istituzioni aperte all' infanzia qualsiasi denominazione, ed ogni carattere offensivo della sovranità popolare. Ho trasformate in iscuole materne, le scuole che si chiamavano impropriamente *Asili*, e per collocare le basi di questo primo e modesto principio di pubblica educazione, ho creata una *scuola materna normale* presso l' Accademia di Parigi.

Nel tempo stesso mi sono applicato a gittare nel campo dell' istruzione pubblica, i primi fondamenti dell' insegnamento regolare della politica. In una delle mie Circolari ho espresso il voto, che tutto il popolo sia iniziato nelle prime istituzioni relative alla cognizione de' suoi diritti, ed in conseguenza ho in-

vitato i Rettori a far compilare de' manuali elementari di diritto politico per le scuole della campagna. Quest' appello fu esteso alla maggior parte delle Accademie, ed ho avuto a lodarmi del loro concorso.

(Sarà continuato)

ALEMAGNA

L' entusiasmo per la causa Polacca a Parigi è tale, che appena si ebbe notizia che all' assemblea nazionale aveva a discutersi il grande affare della Polonia, il circolo degli amici di quella sventurata nazione, comunicò agli altri circoli della capitale il disegno di presentarsi all' assemblea, in molte migliaia di cittadini e di domandare ad una voce che sia dato pronto ed efficace soccorso ai Polacchi. Persuaso però che questa dimostrazione sarebbe disutile, essendo già noti abbastanza i sentimenti di quel grande Consesso politico, il Comitato Polacco di Parigi indirizzò a' suoi amici e difensori un indirizzo, col quale gli prega a non recare ad effetto la divisata manifestazione, perchè questa non potrebbe aver luogo senza gravi perturbazioni, e starsi contenti quindi ad inviare all' assemblea solamente i principali rappresentanti dei circoli. Se si facesse altrimenti, continua l' indirizzo, i rappresentanti più fervorosi della nazione polacca, che già sono iscritti, per difendere la sua causa, forse nol farebbero, temendo non si credesse che essi avessero ceduto all' altrui prepotenza. Il Governo potrebbe tenersi obbligato a resistere alla volontà popolare. Infine la dichiarazione dell' assemblea su questo gravissimo punto, non farebbe più quegli effetti che potevansi aspettare sulle nazioni d' Europa, perchè non la si riterrebbe spontanea.

La Gazz. Univ. Tedesca del 6 corr. ha quanto segue: Viaggiatori provenienti dalla Polonia non solo confermano le voci che corsero di una rivolta militare nell' interno della Russia, ma dicono anche che questa si accrebbe a tale da obbligare il Governo a richiamare parte delle truppe dimoranti in Polonia onde impedire i progressi.

L' Assemblea costituente nell' adunanza del 12 Maggio si è occupata di petizioni molte, di affari d' ordine interno, e specialmente del numero dei membri onde si comporrà la commissione preparatoria del progetto di costituzione. Le proposizioni messe ai voti, quella che ne voleva 150 è rigettata, rigettata pur quella che ne voleva 36, e poi quella che ne voleva 25; venne addottata quella che ne voleva 18. Rimane a discutersi in un' altra seduta il modo di eleggerli. Così è passato il tempo di quell' adunanza, senza che il lungo processo verbale di essa ci offra la minima cosa degna d' essere riportata nel nostro Foglio.

Il *Supplemento della sera* alla *Gazz. di Vienna* del 20 dice, che il consiglio dei Ministri non aveva ancora alcuna precisa notizia intorno al viaggio di S. M.; che si tranquillizzava però nel pensiero che la lontananza di S. M. facendosi sempre maggiore, difficoltava naturalmente di più l' averne notizie. Non vigere però alcun motivo a temere che il viaggio sia stato turbato od impedito da qualche accidente. Il gran ciambellano aver provveduto affinchè i giojelli della corona appartenenti allo Stato, e gli altri oggetti di sommo valore raccolti nel palazzo imperiale passassero in consegna del consiglio dei Ministri. (O. T.)

Nel Supplemento all' Osservatore Triestino del 21 Maggio si legge: Il Generale d' Artiglieria Conte Nugent a causa di malattia è ritornato a Gorizia. (O. T.)

Il Giornale Inglese *The Globe* ha un lungo articolo intitolato *orribili avvenimenti di Posen*, ritrae un quadro luttuosissimo della condizione di quel paese: dice che la guerra che quivi si compie è una vera *Jaquerie*. (O. T.)

Prima ambulanza in servigio de' feriti di Udine.

Ricoverati la sera del 21 Aprile p. p. in questo Civico Spedale, dopo il bombardamento della Città, N. 12 individui, civili e militari, quasi tutti gravemente feriti, ed assoggettati a chirurgiche operazioni, ebbe la Direzione a trovarsi in un contrasto singolare di affetti e di commozioni; perciocchè se da una parte affliggevala lo spettacolo doloroso de' sofferenti e de' pericolanti, dall' altra la rincorava ben più l' immediata e spontanea comparsa di alcune delle Suore di Carità, conosciute sotto il titolo di Derelitte, del benemerito Stabilimento del P. Carlo Filaferro.

A descrivere l' utilità eximia de' loro offizj, che tuttavia continuano, confessa la Direzione di non avere espressioni adequate, e ne lascia il giudizio a chi si conosce di opere inspirate dalla pura Carità del Vangelo, e si rimette alla fama che ne spargerà all' uscire dallo Spedale, chi ha fatto prova dell' affettuosa, e impareggiabile loro assistenza.

Ma un secondo conforto veniva eziandio alla scrivente in simile occasione; ciò sono le offerte generose e ripetute di filaccie, tele, fasce, provenienti da gran numero di Famiglie Cittadine, alle quali non osa credere che basti ora rendere i meritati ringraziamenti, in vista che un' opera di sì splendida Carità, non può essere condegnamente rimeritata, salvo che da celestiale mercede.

Udine 19 Maggio 1848.

Il Direttore
GIO. BATT. PEZZOLI DALL' ONORE.

Allo Spettatore Friulano

Come non ha guari gli eredi del Sig. Domenico Rubini offersero a questo Ricovero pei poveri vecchi ed acciaccati, così pure offerirono al nostro Asilo Infantile di Carità, sei Staja e mezzo di frumento, con dodici conzi, due secchie ed otto boccali di vino.

Gl' innocenti ricovrati nel Pio Stabilimento mostrano ai nuovi loro benefattori, come a tutti gli altri, la propria riconoscenza, nell' unico modo ch' è lor concesso, pregando l' eterno riposo al defunto; ed agli eredi la continuazione e l' aumento della prosperità di cui fan sì buon uso.

A queste preghiere che, partite, nell' albóre della ragione e della fede, da cuori scevri d' ogni macchia, promettono sicuro esaudimento dal divino amico dell' infanzia, il sottoscritto, depositario dell' offerta, vorrebbe unita, qual segno di sua gratitudine, insieme colle povere sue preci, la pubblicazione di quest' atto di Beneficenza che troverà senza dubbio imitatori nei generosi Udinesi.

Prega quindi la gentilezza del *Friulano Spettatore* a rendersi anch' esso benemerito dell' Asilo, aprendo le sue colonne a questa riconoscente dichiarazione.

Udine 21 Maggio 1848.

L' Ispettore dell' Asilo
P. P. BENEDETTI.

RECENTISSIME

Una lettera di Trieste del 22 corrente dà le seguenti notizie:

Anche per noi è arrivata l' ora del terrore, siamo in istato d' assedio – La flotta Napoletana e Sarda, composta di oltre 20 Legni da guerra, ha ancorato questa mattina nel nostro porto, e da tutte le apparenze sembra con intenzioni ostili verso la flotta Austriaca, la quale non potendo jer sera ritornare a Pola, riparò qui in porto, mettendo così in un brutto frangente la nostra Città, mentre è ferma quasi a un tiro di cannone.

Una commissione di Consoli, Americano, Inglese, e Francese, andarono a parlamentare col Comandante la flotta, per far conoscere ad esso i danni che avrebbe arrecato agl' interessi ed alle persone dei loro nazionali, se avesse operato ostilmente contro Trieste – Dopo poche ore di aspettazione ritornavano i parlamentarj, dichiarando: che il Comandante della flotta italiana gli aveva assicurati che esso non intendeva di far danno direttamente alla Città, ma che era sua ferma intenzione d' impossessarsi a qualunque patto della flotta Austriaca, soggiungendo però che non avrebbe intrapreso nessuna ostilità contro di questa, senza averne dato avviso 24 ore prima ai Consoli delle nazioni neutre. Questa lettera accenna ancora ai provvedimenti guerreschi che il Governo di Trieste ha eseguiti per guarentire la Città ed il porto, dichiarando però che la flotta Austriaca era troppo debole per numero a petto della flotta Italiana.

Correzione essenziale

Colonna settima del N. 9 dello *Spettatore*. Vedi appendice linea 23. Questo periodo di cui per errore tipografico fu sbagliata l' interpunzione, si legga come segue:

In sul far della notte in cui Udine fu oppugnata; al primo tuonare dell' Artiglierie mi sovenni della proferta ecc. ecc.

Udine Tip. Trombetti - Murero.

Carlo Alessandro Carnier editore e proprietario.